

SISSANO ATTRAVERSO I SECOLI

Barbara BURŠIĆ GIUDICI,

master in filologia romanza, assistente per la lingua italiana, Facoltà di Pedagogia di Pola, CRO
mag., asistent za italijanski jezik na Pedagoški fakulteti v Pulju, 52000 Pulj, CRO

SINOSSI

Sulla strada che, come continuazione della Decumana, si diparte dal Foro di Pola, spingendosi in linea retta verso il Quarnero, si trova il paese di Sissano. Dista tre chilometri dal Quarnero e dieci dall'antica Nesazio, centro principale degli Histri, abitanti dell'età del ferro.

Sulla strada che, come continuazione della Decumana, si diparte dal Foro di Pola, spingendosi in linea retta verso il Quarnero, si trova il paese di Sissano. Dista tre chilometri dal Quarnero e dieci dall'antica Nesazio, centro principale degli Histri, abitanti dell'età del ferro.¹

Le pertinenze del comune di Sissano, sede di una sors Sissanum², si estendono da Punta Zuffo verso l'insenatura di Porto Badò al Monte della Madonna verso Lisignano, fino a Orcevano, Turciliano, Sichici e Giadreschi. La sua posizione in una zona nell'entroterra polese ricca di boschi, di campagna feconda ed il mare adiacente, vi favorì l'insediamento di comunità d'abitato fin dai tempi più remoti.

Non lontano da Sissano si eleva dolcemente a 88 m una collina chiamata Monte Bianco o Monte della Madonna³, castelliere preistorico di considerevoli dimensioni ed a duplice cinta. Se Sissano fosse stato abitato già al tempo dei Castellieri, non possiamo dirlo con certezza, per mancanza di reperti, anche se l'ubicazione su quella dolce altura, circondata da fertili campi, può suggerire una tale possibilità.

I siti archeologici sparsi un po' dappertutto lungo la

costa da Punta S. Stefano a Medolino sono espliciti esempi della presenza della cultura romana che ivi fiorì dopo la caduta di Nesazio (nel 177 a. C.) e l'occupazione dell'Istria. Dopo la sconfitta dei Romani alle foci del Timavo nel 178 a. C., il comando delle due legioni reclutate proprio per la guerra contro gli Histri fu affidato al console Claudio Pulcro.⁴ Giunto sotto Nesazio già assediata dai due consoli del 178 a. C., sciolse il loro esercito e con le nuove forze condotte strinse più da vicino la città cercando di espugnarla con l'impiego di macchine da guerra. Lungo le mura di Nesazio scorreva una grossa vena d'acqua che finiva nel porto di Badò: ai Romani era d'impedimento perché non permetteva loro di avvicinare le macchine alle mura, mentre ai difensori offriva l'acqua da bere. I Romani ne deviarono il corso. I difensori di Nesazio, quando salirono di buon mattino sulle mura e videro scomparsa l'acqua che serviva loro di difesa e di vita, furono presi da un enorme terrore, credendo che ciò fosse opera dei loro dei. Benchè disperassero non vollero arrendersi neppure allora, e preferendo di veder morti sotto i propri occhi e per le loro stesse mani le mogli ed i figli piuttosto che lasciarli in schiavitù, mentre i Romani si appres-

1 K. Mihovilić, Nesazio nell'Archeologia e arte dell'Istria, Museo Archeologico dell'Istria, Pola, 1985, p. 46.

2 B. Schiavuzzi, Attraverso l'agro colonico di Pola, AMSI, Vol. XXIV, Parenzo, 1908, p. 144.

3 C. Marchesetti, I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia, "Italo Svevo" Trieste, 1981, p. 105.

4 B. Benussi, Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi fino all'epoca della dominazione romana, Trieste, 1986, p. 75.

tavano all'ultimo assalto, incominciarono ad uccidere le donne ed i figli, e gettare giù dalle mura i cadaveri, spettacolo miserando agli stessi nemici. Il re Epulone si trafisse con la propria spada: gli altri o perirono o furono fatti prigionieri.⁵ Triste e miserabile scena. Hanno preferito la morte alla schiavitù. Lucano: *ignoratque datos ne quisquam serviat enses*. E che dire di Numanzio in Ispagna? Tanto era l'orgoglio dei Numantini che tutti fino all'ultimo cittadino si tolse la vita negando il trionfo al console romano.

Coll'eccidio di Nesazio l'Istria venne a far parte dello Stato Romano.

I Romani trasformarono un terzo delle migliori terre in agri pubblici che vennero popolati con i coloni romani e quelli romanizzati e con i veterani, che diffondevano la propria civiltà lasciando impronte ben visibili tutt'oggi.⁶ Attratti dalla fertilità del suolo, dalla ricchezza dei boschi, dalla bellezza della costa, come pure dalla vicinanza della colonia di Pola, fondarono nell'agro numerose ville rustiche. I resti nel territorio di Sissano sono stati trovati a M. Madonna, S. Martino, S. Lorenzo, S. Giovanni e S. Stefano.⁷ Qui si scorgono le mura della vasta chiesa, le ruine di qualche casa e certi sotterranei a volta. La chiesa di S. Stefano venne officiata fino al secolo scorso ed il comune provvedeva l'olio perché una lampada ardesse giorno e notte, come simbolo di fede e come segnale propizio alle navi.⁸ Qui difatti sfoggiavano il lusso dell'opulenza e si davano ai beati ozi della campagna le famiglie dei Flamini, dei Crassi, degli Antonii, dei Flavii, dei Giullii ecc. Da questi territori il vino, i cereali e l'olio d'oliva andavano in grande abbondanza a riempire le già ricche casse dei Romani.

Una vita quieta e relativamente ricca durò per una gran parte della popolazione fino all'inizio del IV sec. d. C.

Il tramonto del mondo antico in Istria è caratterizzato da fondamentali cambiamenti sociali, amministrativi e culturali, nonché da una forte pressione di nuovi popoli.⁹ Agli Eruli e Rugi tennero dietro i Goti, a questi i Bizantini. I Longobardi, non potendo avere l'Istria, se ne vendicarono saccheggiandola e gli Slavi misero tutto a sacco ed a fuoco. Le cronache di quel tempo non

sanno che ripetere la frase lugubre *universa caede et igne consumunt*.¹⁰

Nel 489 l'Istria viene annessa dai Goti orientali al loro stato con sede a Ravenna.

Sotto la dominazione bizantina la provincia dell'Istria viene governata da un duca (*dux*) e da un maestro dei militi (*magister militum*), i quali si divisero l'autorità giudiziaria, amministrativa e militare. Alla fine del VI sec. la provincia viene ridotta, per il pericolo dei Longobardi che miravano ad impossessarsene, a distretto militare.

Come altrove, così anche a Pola, comune autonomo, esisteva un proprio consiglio municipale, che estendeva la sua giurisdizione sulle ville. I numerosi ed estesi beni patrimoniali delle famiglie dei cesari ed i migliori fondi erano passati nelle mani del fisco e venivano coltivati da coloni. A Sissano apparteneva al fisco anche la casa Zerontica nei Saranzani. Il titolo Saranzani o Carsi di Saranzan ci da motivo a ritenere che dove stava la villa di S. Martino fosse stata la Casa Zerontica, di cui nel Placito di Risano si dice che il duca Giovanni se ne appropriò. Si trova sopra una sors, che il Kandler intitola Zartian (*Zartianum*).¹¹

Succeduto al governo bizantino il franco (nel 788), anche nell'Istria viene introdotto il sistema feudale.¹² In questo periodo è aumentata di gran lunga la colonizzazione dei popoli Slavi, di cui parla il Placito di Risano (804).¹³

L'agro giurisdizionale di Pola contava 72 ville ed era diviso in tre grandi feudi: quello del vescovo di Pola, quello della chiesa ravennate o feudo di S. Apollinare e quello della chiesa parentina. I vescovi di Pola possedevano la contea di Pola che comprendeva la città ed il territorio rimanente. Secondo le acute osservazioni del Benussi, Pola alla fine del IX e all'inizio del X sec. doveva formare una contea laica, che abbracciava buona parte dell'episcopato. Quando poi il potere comitale passò nelle mani del vescovo, si sciolse il nesso tra città e contado. I cittadini, non immemori dell'antica grandezza del loro comune, esautorarono i vescovi dapprima del potere sulla città, poi, a poco a poco, subordinarono a questa anche il contado.

Ma come i vescovi s'avvidero che il comune tentava

5 T. Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, p. 41.1141.13; B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 43.

6 V. Girardijurkić, *L'Istria in epoca romana nell'Archeologia e arte dell'Istria*, Museo Archeologico dell'Istria, Pola, 1985, p. 54.

7 R. Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium, Latina et Graeca*, Knjiga VI, Zgb., 1988, pp. 3536.

8 V. Monti, *Cenni storici di Sissano*, Parenzo, 1911, p. 16.

9 B. Marušić, *L'Istria in epoca tardoantica e altomedievale nell'Archeologia e arte dell'Istria*, Museo Archeologico dell'Istria, Pola, 1985, p. 100.

10 Benussilve, *Storia e dialetto di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 36.

11 B. Schiavuzzi, *op. cit.*, p. 144.

12 B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 99.

13 P. Tedeschi, *Del decadimento dell'Istria*, Capodistria 1880, p. 29.

la loro completa esautorazione, preferirono infeudarne una parte a Ruggero Morosini, conte d'Ossero e di Arbe, che allora (1198) fungeva da podestà di Pola.¹⁴ Questo feudo, conosciuto col nome dei Morosini, comprendeva terreni e rendite anche a Sissano, Guagnano e Orcevano. Poco più tardi i vescovi alienarono anche il rimanente dell'antica contea, cedendo ai patriarchi di Aquileia, divenuti marchesi d'Istria, le undici ville che costituirono la Regalia, tra le quali erano Sissan e Turcilian.

Né i successori di Carlo Magno, i re italici ed i signori tedeschi, né i loro rappresentanti, cioè i governatori duchi e marchesi elettivi ed ereditari, si curarono molto dell'Istria: vivevano troppo lontani, troppo implicati nei disordini bellici che agitavano la Germania e l'Italia, per occuparsi di questa provincia.

Pola aveva raggiunto la sua completa autonomia, quando l'imperatore Ottone IV infeudò la Marca d'Istria a Volchero di Colonia, patriarca di Aquileia (1209). Grave detrimento derivò a Pola dal nuovo governo che la privò dei diritti giurisdizionali.

A Sissano erano situate proprietà terriere che facevano parte del feudo Morosini, conferito dal vescovo Ubaldo alla famiglia omonima.¹⁵

Nel 1285 il vescovo Matteo di Castropola glielo tolse e lo concesse ad Andrea di Ionata.¹⁶ La signoria di Venezia intervenne per difendere i diritti dei Morosini, ma appena nel 1309 Donato Morosini poté essere investito nuovamente del feudo, che dopo tre anni vendette a Sergio Fiorella e a Nascinguerra VI dei Castropola. Sono queste le cause delle discordie tra i Castropola e i Gionatasi, che portarono alla cacciata della famiglia dei Castropola da Pola.

La comunità rurale di Sissano, come tutte le ville della Polesana, aveva da tempi remotissimi un'amministrazione propria. A capo della villa stava un meriga (l'anziano più saggio e rispettato del borgo), che raccoglieva l'adunanza generale dei capi di famiglia (vicinia), in cui si discutevano gli interessi della comunità e si prendevano le deliberazioni che dovevano venir approvate o dal vescovo, o dal podestà di Pola o dalla Regalia, o infine dal Conte di Pola, quando il dominio veneto occupò la terra. A lato del meriga stavano i dadodici, la cui carica si trova citata molto frequentemente nelle fonti d'archivio. Negli atti del paese, risalenti al XVI sec., si riscontra l'attiva opera dei dadodici e dunque la loro importanza. Ancor'oggi il cortile della casa dei Frezza è chiamato la corte dei Dadodici. Insieme

con i merighi si radunavano a consiglio ristretto, assistevano alle adunanze del popolo ed avevano parte negli atti più rilevanti della comunità. Venivano nominati a vita, tra i più vecchi e pratici villici (vicini), che avevano manifestato rettitudine e capacità nella molteplice direzione della comunità in qualità di merighi. Intorno al 1500 troviamo due merighi. Essi rappresentavano il comune presso le autorità: si recavano a prestar omaggio o chieder favori al doge, trattavano col notaio e col l'avvocato e provvedevano alla tranquillità del paese. Raccoglievano e versavano in denaro o in natura le imposte al conte e al vescovo, si curavano della conservazione e della retta amministrazione dei beni.

Già al principio del 1400 iniziava il lungo periodo di deiezione che portò a decadenza la penisola istriana. Le lotte intestine, le guerre e i saccheggi si alternavano con le pesti, e talora in concomitanza rovinarono il paese. Le lunghe lotte combattute da Venezia contro i Patriarchi, contro Genova, contro il re Sigismondo e le sue bande scorazzanti, la quotidiana guerra di rapresaglie per la libertà del commercio e quella col l'imperatore Massimiliano I esercitarono un effetto disastroso che impoverì il paese, disertò le terre fertili, annientò l'industria non dispregevole. La peste del 1347 e 1348 riuscì micidialissima, e a questa ne seguirono altre nel 1361, nel 1413 e nel 1427, così che la popolazione ne fu ripetutamente decimata.

Sissano fu tra i paesi della Polesana forse il più fortunato. Aveva fino al 1631 il suo capitolo con numeroso clero, le sue case eran fornite di quanto abbisogna a gente civile, e la foggia di vestire in rascia o in morello e più spesso in panno nero e talora in longario o pignolato, con ampie guarnacche, e le fibbie d'argento e i bottoni e i cingoli di qualche valore, indicavano una modesta agiatezza, che però non ebbe lunga durata.¹⁷

Il Senato rilevò con rammarico il depauperamento dell'Istria in generale e di Pola in particolare, poiché dei quindici luoghi abitati fino al 1150 fra Pola, Sissano e Medolino, e cioè: Arano, Azano, Barbolano, Cime-lione, Cuves, Lisignano, Medolino, Norniano, Pomario, Pompignano, Quarniano, Sissano, Taviano, Turciliano, Urcivano, non ne esistevano più di quattro: Sissano, Lisignano, Medolino e Pomario. Per ripopolare l'Istria si decise allora di creare nel 1556 un Magistrato sopra Beni inculti con sede a Venezia, la cui opera però riuscì inefficace.¹⁸

Verso la metà del XVI sec. giunsero in Istria numerosi

14 C. de Franceschi, *Il comune polese e la Signoria dei Castropola* in *Atti e Memorie*, XVIII, 1902, p. 169.

15 B. Schiavuzzi, *op. cit.*, p. 144.

16 V. Monti, *op. cit.*, p. 23.

17 *Ibid.*, p. 32.

Morlacchi Maurovlahi, originariamente di stirpe rumena, dopo si erano tutti slavizzati¹⁹, sfuggendo le crudeltà del giogo turco dall'entroterra dalmato ed albanese. Pastori ed agricoltori, ma anche briganti ribelli ai Turchi (hajduci), organizzati in famiglie patriarcali, nominalmente sudditi della Serenissima, vennero trasferiti in modo organizzato ma arrivavano anche spontaneamente, e presero possesso delle terre abbandonate con il consenso del governo che assegnò loro inoltre strumenti agricoli, sementi e sussidi.²⁰ Sull'altura di S. Martino che a 63m sul livello del mare domina la contrada detta Saranzani si trovava nel medioevo una villa. Abbandonata dagli antichi abitanti, venne nel 1587 data in usufrutto ai Morlacchi di Zara. Ora la villa è ridotta a rovine.²¹

Sissano poteva allargare i suoi confini quando le vicine ville di Orcevano e Guarignano andarono deserte d'abitanti. Pietro Contarini, conte di Pola, decise il 3 maggio del 1528 che la villa abbandonata di Orcevano col suo territorio venisse annessa al comune di Medolino. Protestarono i Lisignanesi, i Sissanesi, rappresentati dal loro avvocato Metello de Metellis da Capodistria, ed il comune di Pola. La lite durò otto anni e il 5 aprile 1536 il Capitano di Raspo in qualità di giudice delegato del doge Andrea Grisi, pubblicava la sentenza nella quale un terzo della contrada di Guarignano veniva annessa a Sissano, il resto con Orcevano veniva assegnato ai comuni di Medolino e Lisignano.²²

Sissano contava allora 86 famiglie. I Provveditori incontrarono gravissime difficoltà per l'opposizione dei legittimi proprietari, i quali vedevano malvolentieri distribuiti i loro beni patrimoniali a gente venuta da lontano.

Eppure, intorno al 1580, i Morlacchi, i Greci, i Ciprioti, i Napoletani ed alcune famiglie della Contea di Pisino ottennero l'investitura di molti campi a Pola e nei dintorni. Frequenti erano le risse ed i motivi di litigio, e non pochi Greci e Cretesi, sopravvissuti alle pestilenze, abbandonarono l'Istria. A sostituirli giungevano alla spicciolata altri Morlacchi, che accontentandosi del minimo lavoro agricolo che dava loro il diritto di conservare i beni ricevuti dalla generosità del governo veneto, si davano più volentieri alla devastazione dei boschi e vivevano di pastorizia, commercio e contrabbando. Nicolò Salamon, provveditore dell'Istria, nella sua relazione del 5 marzo 1588 tra l'altro esprimeva:

Sono ultimamente venute 27 famiglie di Morlacchi dai terreni di Zara, Sebenico e Traù. A 4 di queste furono assegnati terreni nelle pertinenze di Sissano e Lisignano, non volendo andare a Medolino. Furono collocate anche alquante famiglie d'Imperiali, gente consimile ai Morlacchi, robusti e molto atti all'agricoltura.²³

Nel 1641 il conte e provveditor di Pola venne incaricato di accogliere 600 Hajduci, i quali furono provvisti di bestiame e investiti di terre immuni da contribuzioni, site nel territorio di Pola e di Sissano. Gli indigeni ne rimasero dolorosamente colpiti. Scoppiarono gravi liti e gli Hajduci abbandonarono il paese. Allora Sissano (26 settembre 1697) riebbe i terreni che il capitano di Raspo, Francesco Querini, aveva loro accordato.²⁴

Una lunga lite iniziò a causa della Ducale del 20 marzo 1638, quando ai Promontoresi venne dato in usufrutto il bosco di Sissano. Scoppiò un malcontento. I Sissanesi basavano le loro ragioni sul fatto che i boschi di Cedrina e Monte della Madonna, essendo prostimi, non potevano essere usufruiti da altri. I Promontoresi, dall'altra parte, si appellavano alla Ducale. Nei lunghi anni che durò la lite, i boschi vennero danneggiati più volte. Odi e vendette si susseguivano fino al 1763. Presso il Magistrato Eccellentissimo dell'Avogaria di Venezia, i dadodici sissanesi Zuane Tromba e Giacomo de Campo e il meriga promontorese Tone Slipšević vennero ad un accordo. I Sissanesi vennero riconosciuti padroni dei due prostimi Cedrina e Bosco della Maontoresi venne concesso l'uso di tagliarsi legna per fuoco e pali. Però, la lite continuò ancora per cinquant'anni.²⁵

La legenda narra che numerosi Uscocchi sbarcarono un giorno nel porticino di Malagatta e assalirono il villaggio di Sissano. Il terrore degli abitanti venne represso dall'intelligenza dei capi della comunità, i quali, convocati gli abili alle armi, li guidarono con audacia contro gli invasori. La lotta fu breve ma cruenta, e avvenne in una radura chiamata ancor'oggi il campo della battaglia. Gli Uscocchi, battuti, potevano a stento salire sulle navi e prendere il largo.

Sissano, sottomettendosi al dominio veneto nel 1331, si obbligò di offrire alla basilica di S. Marco due mire d'olio. Tutti i beneficiati e gli abati dei monasteri dovevano versare al vescovo un importo annuale, che si chiamava cathedaticum oppure cerca, per i benefici

18 M. Bertoša, *Mietačka Istra u XVI i XVII st.*, I, Pola, 1986, p. 83.

19 B. Benussi, *Spigolature polesane in Atti e Memorie*, Vol. XXIII, Parenzo, 1908, p. 388.

20 Benussilve, op. cit. p. 129.

21 B. Schiavuzzi, op. cit., p. 144.

22 V. Monti, op. cit., p. 36.

23 C. de Franceschi, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879, p. 361.

24 V. Monti, op. cit., p. 43.

25 M. Bertoša, op. cit., p. 273.

che godevano e che venivano considerati come beni vescovili.²⁶ I canonici di Sissano pagavano un importo maggiore degli altri colleghi canonicali o rettori di chiese pievanali. Ciò stava a significare che intorno al 1629 il beneficio di Sissano era considerato il più ricco del Polese.

La chiesa, eretta nel 1527 è dedicata ai santi Felice e Fortunato e sorge sulle rovine d'una più antica, che probabilmente era stata costruita sulle macerie di una costruzione romana. Prospero Petronio (morto nel 1670) la nomina di *honestà grandezza*.²⁷ Ha cinque altari, dei quali due pregevoli per le sculture in legno. Oltre alla chiesa parrocchiale, il cui curato ancor nel XIV sec. godeva il titolo di arciprete²⁸, vi erano altre piccole chiese sparse nel villaggio e nella campagna circostante: la Santissima Trinità e la Madonna del Monte che esistono tutt'oggi, mentre quelle della Madonna Nuova e dell'Annunciata, di S. Martino, di S. Francesco e di S. Eliseo non hanno resistito al logorio del tempo.

La chiesa arcipresbiteriale dei SS. Felice e Fortunato ha conservato il carattere latino e le iscrizioni lapidarie sono tutte latine. Appresso la chiesa vi è una descrizione in lettere grandi e pietra larghissima²⁹:

CAPRIA . L . F . RUTILA TESTAMENTO . FIERI IVSSIT ARBITRATU . FLAMINVM P . F . RUTILAE , cioè Capria L. F. Rutila ordinò per testamento che si erigesse a P. F. Rutilae, ad arbitrio dei Flamini.³⁰

I più antichi registri della parrocchia risalgono al 1660. Il clero sissanese usciva per lo più dalle famiglie indigene, e nella seconda metà del XVII sec. troviamo un Giovanni Frezza, un Agostino Degenghi, un Giacomo Zulliani, un Francesco Popazzi, un Horatio Moreschi e molti altri. Nel libro dei defunti troviamo che il 22 settembre 1663 morì a Sissano Fra Ambrosio Fracassini (da Brescia), vescovo di Pola dell'età di 66 anni. Fu vescovo 5 mesi e 22 giorni. A Fiume istituì il monastero delle monache.³¹

Durante la decadenza dell'Istria, quando cessò ogni industria e si spense ogni arte, altra gente giunse a Sissano e altrove dal Friuli e dalla Carnia: erano per lo più artigiani operosi, che introdussero in Istria, dal XVI sec., le nuove tecniche di lavorazione nei mestieri più importanti.

Nel XVIII sec. la popolazione di Sissano andò diradandosi e dei 443 abitanti registrati nel 1763, il censimento ordinato da Paolo Condulmier, podestà e capitano di Capodistria, nel 1741 ne trova soltanto 365. Il primo

censimento austriaco (1850) ne enumera soltanto 218.⁽³¹⁾

La malaria e la siccità avevano decimato la popolazione. I boschi erano per la maggior parte ridotti a brugliere, i campi, a causa delle continue depredazioni, non ripagavano la fatica spesa nel coltivarli, e la miseria cresceva sempre più.

Negli ultimi decenni del XIX sec. parecchie famiglie slave vennero dal distretto di Pisino e dai comuni vicini ad abitare a Sissano, attratti dalla ricchezza dei beni comunali e dalla felice vicinanza di Pola, il cui meraviglioso incremento arrecò benefico influsso a tutto il territorio. Anche oggi molti sissanesi, abbandonato il duro lavoro dei campi, si recano giornalmente a Pola dove trovano lavoro nell'Arsenale o in altre imprese dell'industria polese. Ciò porta ad un graduale declino dell'agricoltura e della pastorizia in tutto l'entroterra polese. Dopo il grande esodo degli optanti, avvenuto negli anni immediatamente successivi alla fine della II guerra mondiale, Sissano, come altri paesi prettamente italiani, si trovò ulteriormente decimato nella popolazione, il che portò ad un nuovo ristagno nell'economia tradizionale. La venuta di nuove famiglie dall'interno dell'Istria, ma anche da altri territori exjugoslavi, il ritorno in paese di molti fino ad allora residenti in città dove lavoravano, diedero nuovo impulso alla rivitalizzazione del paese grazie anche alla notevole meccanizzazione, introdotta nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame. Il potenziamento della rete stradale, della rete idrica e dell'elettrificazione porta ad un aumento dell'edilizia abitazionale e ad un graduale incremento della popolazione.

La complessità culturale istriana, aperta alle speranze di un futuro migliore, si può delineare attraverso rilevanti fenomeni, come il paesaggio, le abitazioni, le attività lavorative, le parlate, i rapporti sociali e la vita religiosa.

Famiglie abitanti la parrocchia di Sissano nei sec. XIV-XVI

(dai libri parrocchiali)

Agnetis(de), Albi(de), Albona(de), Altibelle(de), Anzelin de Iadera.

Baron, Bartuci, Brigada, Bel, Benvenuti, Bonassini, Bon-tempo, Botaconus, Botazi(Botazo, Botazzo o Botaco),

26 V. Monti, op. cit., p. 47.

27 P. Petronio, *Memorie sacre e profane dell'Istria in Kandler*, Notizie storiche di Pola, 1876.

28 B. Schiavuzzi, op. cit., p. 145.

29 P. Petronio, op. cit., p. 259.

30 B. Schiavuzzi, op. cit., p. 144.

31 B. Benussi, *Spigolature polesane ecc.*, op. cit., p. 373.

Botazin, Brisina, Burli.

Cadenazzo, Calsier, Carnia(de), Cascaletto, Cavalieri, Cerdone, Cerniclarinus, Cucorin.

Dalbi, de Albi, Dario, del Conte, Del Furno, Furnigio, Del Lago, Del Mestro, Del Pesce, Del Pigna, Del Volpe(del Volpo, Boipo), Del Zuvegla(Zuvegla, Zuveia, Zueia), De Moro(de Mori), Del Zuzi(de Zuci, Zuzi), Domeniguzi(Domeniguci).

Facina(de), Facinotto, Facius(de), Fera, Feste(de), Forlani, Francischini, Frezza, Furlan.

Galisto, Gengi, Gervasio(de), Ghiera, Cia Ghiosa, Ghignata, Golci, Grando, Grasso, Guestina(de la).

Horata(Horati).

Iacobuzzi, Iacunicho, Ioannis(de).

Lorenzin, Lucian(Luciani), Lunardel.

Malacarno, Malusà, Meioris, Mengi(de), Menozzi, Migliorini(Migliorini, Miglurin, de Meiorino), Modruxa, Mora(de), Muoliha.

Nora, Novelli.

Paserin, Pasqualini, Pesse, Petri(del Piero), Pigna(del Pigna, Pigne), Pima, Pintarella, Pirano(de), Piva, Popazo.

Rastagnan, Rigo(de), Romier(Romer), Rossignol(Rusignol), Rosino, Rosso, Rubisin.

Sachomanis, Sachina, Scaramuza, Sepa, Silvestri, Simoneli, Stendoli, Sutil.

Tater, Tonso, Torneldo, Tribela(de), Toffo e de T. Urbisin.

Valenti, Valentino(de), Villota, Visintini, Viviano.

Zamper, Zerniclarini(Cirniclarini, Cirniclarini), Ziviera, Zon(de)(Zonus, de Zoni), Zuane(de), Zuccola, Zustini.

Famiglie abitanti la parrocchia di Sissano nella seconda metà del sec. XVII(dai libri parrocchiali)

AntonelloAllevicich.

Baduin, Budicin, Bolita(Boletta), Bortoluzzi, Busletta, Bosuscovich, Bollia, Braganteda Borut, Bursetic, Blasina, Billich, Bacchiaz, Billussich da Altura, Braicovich Battilana da Albona, Burin dalla Carnia.

Cura, Cossicchio, Cerlon, Chersin, Caranza, Cassiona da Dignano, Cattonar, Chiacolin, Carotin da Gallesano, Cisentino, Cucurrin da Pedena, Chiubanich, Clunich, Cecaich, Chiechenovich, Cosolich, Chialich.

De Mori, de Toffi, de Facis, de Rossi, Domenigucci, de Marchi, de Zuanni, del Carro, dell'Osso, Dedi, de Sancto, de Campo, de Fabris, del Pesce.

Facina, Facinotto, Furlan, Fabro, Fanicchio, Frezza.

Gaiman, Giacomina, Golosetto, Gasparin, Giadresco, Glavich da Sumberg, Goitanich, Ginco da Lindaro, Gubitana, Gortan, Galdeti, Grosso.

Isabetta, Ianco.

Larcin, Lorenzin, Lilich, Lupieri, Lombardi, Lunardon, Lupetin.

Manzin, Marin, Maiorin, Moretto, Mattonicchio, Muscarda, Mazucchio, Maricchio, Mender da Momorano, Millilibich, Milossevich, Miculizza, Marich, Medossich, Milotich, Menozzi.

Nadal, Nacinovich da Fianona, Nicolucci e Nicoluzzi. Osso(dell'Osso), Olivar.

Popazzi, Plasich, Petech, Possegnaca, Popovich, Premossich, de Pietro da Gallesano.

Renier, Rosignol, Radeticchio, Rotta, Rimanich, Rener da Lindaro, Rabac da Predubac.

Sain, Sestan, Smoglian, Sporos, Stella, Sandri dalla Carnia, Santolin, Siglian, Squartalupi, Slavissich, Sichich, Sticovich, Stanisich, Sepic da Bogliuno, Stoicovich, Stefina, Sirolla dall'impero, Stoglian, Suplin, Scitazzan.

Toffo, Tromba, Tarticchio, Tonello dalla Carnia, Tomicich, Tocchia.

Valente, Venier, Veneruzzo, Verdolin, Vio da Burano, Vites, Verdes, Vito, Vitolovich, Vlacich, Vlassilizza, Verdesa da Veprinaz.

Zuliani, Zigante, Zucco, Zamper, Zulin da Chersicla, Zaffarin, Zuna dall'impero, Zubanich, Zuccarina, Zuppanovich, Zuchich, Zalcovich.³²

POVZETEK

Cilj tega dela je oris zgodovine mesteca Šišan od prazgodovine do današnjih dni. Skozi stoletja sledimo migracijam različnih etničnih skupin. Kljub mnogim migracijam in večjezičnem okolju je šišanski istriotski govor, zadnja stopnja evolucije avtohtonega istrskega romanskega idioma, še vedno v uporabi.

32 V. Monti, op. cit., p. 6567.